

Al festival veneziano, mostra di arte cinematografica, come si autodefinisce da 70 anni, è passata l'umanità di oggi, centellinata nel suo lato di sofferenza più che di gioia. Soprattutto per quel tema, la famiglia, che continua ad essere centrale in ogni rassegna di cinema che si rispetti. La panoramica non è ottimista. Il Leone d'argento assegnato al giovane greco Alexandros Avranas per *Miss Violence*, la dice lunga sulla vittoria di un film che è una tragedia arcaica, di echi classici, dove la famiglia è l'inferno. Porta chiusa all'inizio e alla fine del film sull'incesto, lo sfruttamento sessuale dei figli, la dittatura psicologica che vi si vive.

Non c'è famiglia per il ragazzo Tye Sheridan, premio come miglior attore emergente, con un padre delinquente e una madre assente e inibita. Per fortuna l'ex galeotto Nicholas Cage, il film è *Joe*, forse per espiare il delitto per cui è stato in carcere, gli fa lui da padre. La storia di una paternità trovata e ricercata è a tratti commossa e commovente in questo film di un Far West americano d'oggi più nell'anima che nella realtà, dove la violenza pesante ed eccessiva di certi momenti si riscatta nel sacrificio dell'ex galeotto che dà la vita per il figlio che non ha mai avuto ma che ora può avere.

Bentornata Italia

La famiglia al centro di numerose indagini. Leone d'oro a "Sacro GRA" di Rosi. Argento al greco "Miss Violence"



Il regista Gianfranco Rosi vincitore del Leone d'oro con il film "Sacro Gra" nella 70esima edizione del Festival dell'arte cinematografica di Venezia. Accade quindici anni dopo il trionfo di Gianni Amelio con "Così ridevano".

Non c'è famiglia invece per tanti giovani, come il selvaggio del pesante e squallido *Child of God* del sopravvalutato James Franco, inutile provocazione che troverà certo patroni che ne parleranno

come di un gran film.

La famiglia come luogo di scarso amore è pure il punto di partenza di *Philomena*, il film preferito da pubblico e critica. La storia della ragazza madre che diventata

donna, va alla ricerca in America del figlio sottrattolo dalle suore che l'ospitavano dopo il rigetto da parte del padre, è drammatica. E se non fosse che il film dosa l'ironia col dolore, sarebbe una

tragedia immane di un uso distorto sia della religione come degli affetti. Ma il tema del perdono riscatta il dolore e l'interpretazione di Judi Dench è di quelle che restano. *Philomena* è un film che scuote anche le coscienze di un cristianesimo che punta il dito sui dolori altrui, ergendosi come un Dio giudice, a differenza della donna vittima semplice e fedele che sa comprendere e dire cosa sia l'amore.

Quanto dolore attraversa queste opere e pare che il mondo oggi non ne abbia mai conosciuto tanto. *La moglie del poliziotto* di Gröning, tre ore di durata, premio speciale della giuria, entra nel vivo di un rapporto di coppia. La donna ama la figlioletta, vede il mondo con gli occhi suoi ed è capace di sopportare il carattere violento del marito. Il film certo uscirà e ci vorrà la perseveranza nel vederlo, ma sarà uno spettacolo per chi crede alla forza dell'amore capace di sopportare di tutto, pur di non rompere il legame di coppia, anche la morte.

Eppure, spetta all'Italia tentare di offrire un segnale di inversione. Il film *Sacro GRA* è una raccolta di vite ignote ai più di una umanità umile e anche dignitosa che vive intorno ad una capitale e di cui il cinema non ha voluto mai accorgersi, se non in opere capziose e strumentali. ■
